

UN RACCONTO CEKO  
**L'apicultore**  
di JAN DRDA

Jan Drda è autore di una tra le più significative romanzi sulla Resistenza cecoslovacca: «La barcollante», da cui si è tratto recentemente anche un film. Il brano che presentiamo ai nostri lettori costituisce uno dei più bei capitoli del romanzo.

Uno dopo l'altro, con le armi pronte, assetati di strage nella loro villa, strinsero un angusto cerchio attorno alla casa. Il vecchio, colpito da un colpo di fucile, se ne stava in ginocchio taciturno e tranquillo sull'orlo del suo orto mentre il reparto delle S. S. giaceva per la casetta fruscando e acciacciando ogni cosa. Era evidente che nessuno ormai poteva opporsi con le armi in pugno, e ciò non faceva che alimentare la loro bestiale ferocia. Ad un certo momento scopirono l'antenna tra i rami del pero sopra l'arniaio. Non era nascosta male, dato che passava tra foglie di color verde scuro, invisibile dal di sotto. Tuttavia non era stato possibile celare il suo collegamento con il tetto della capanna. Si precipitarono verso l'arniaio cercando di oltrepassare l'un l'altro, ciascuno desideroso di trovare per primo l'apparecchio. Quando ebbero sfondato la porta si arrestarono però esitanti. Sulle sedie una decina di alveari, favi spezzati in una cassetta, e sul tavolino due o tre bottiglie di apicoltura. Nessuna traccia, nessun indizio.

Il comandante venne difilato verso il vecchio davanti all'arniaio. Lo afferrò per la gola, lo sollevò sulle deboli gambe, e con un tedesco gutturale si mise ad urlare ingiungendogli di dir subito dove fosse l'apparecchio radio. Non cercasse di negare, lo sapevano che si trovava in quella stanza, e se non voleva che in cinque minuti quella baracca fosse data alle fiamme dicesse la verità. Alla fine il signor Havlik spalancò i suoi occhi azzurri. Guardando al di sopra della spalla del tedesco egli raccolse l'immagine della sua campagna, vide gli accenti protendenti i rami sulle case, le date e le croci sui tetti di ardesia, i peri che tanti anni prima aveva innestato per i vicini, insegnando pazientemente il modo di curarli, le api che volavano operose tra gli alveari. Quel ritorno alle cose che aveva amato nella sua vita gli restituì la tranquillità salda ed imperturbabile che si diffondeva in lui nelle veglie notturne quando trascorreva il tempo sfogliando la «Storia» del Palacky. Ciascuno degli atti della sua vita tranquilla, l'innesto dei peri, la cura degli alveari, la coltivazione dell'ortello, l'apicoltura, in meravigliosa armonia, tutto si fondeva e confluiva nella sua esistenza: azione nata a lode della esistenza pacifica, come avrebbe potuto non lottare contro i tedeschi che distruggevano la pace? Non gridare disse con voce calma - tanto non parlerò lo stesso.

Dolmetscher! Dolmetscher! - ordinò il comandante interpretando quella frase per lui incomprendibile nel senso che il vecchio stava cedendo e che avrebbe parlato. Ma quando l'interprete si rivolse all'apicultore con il suo scroscio ceco-slovacco il vecchio scrosciolò il capo con atteggiamento risoluto. Il comandante divenne verde di rabbia. Si diresse verso l'arniaio, respingendo brutalmente le vecchie che con un gesto disperato tentava di evitare la distruzione, strappò il fucile al soldato più vicino, e fuori di sé dall'ira cominciò a menare colpi sui primi alveari.

— Los! Los! - Seguendo l'esempio del loro capo i soldati dettero sfogo alla loro rabbia. Non contentandosi di esaminare ed aprire gli alveari, cominciarono a fraccassarli e ad abatterli, uno dopo l'altro. Cadevano giù come uomini uccisi e dal loro interno prese a colare a grossi fiotti un miele di color giallo cupo, che si spandeva sull'erba, sugli insetti e sul legno spezzato. Le api, terrorizzate dai colpi, si riversarono fuori degli alveari attraverso la porta e gli spaccati delle pareti. Volando impetuosamente, impazzite per l'accanimento con cui venivano assalite, si dispersero per l'orto, a centinaia, a migliaia, a decine di migliaia, attaccando tutto quello che incontravano. I soldati attorno alla palizzata si innervosivano per il rombo che creava sempre più. Si misero a scacciare aumentando in tal modo la furia degli insetti, e poi si rifugiarono in casa. Il cerchio si disperse in tutte le direzioni, ed il comandante, infastidito egli stesso dai pungiglioni, cominciò ad urlare con voce esaltata comandi che nessuno ascoltava.

Con la pistola in pugno, bestemiando e minacciando quelli che avevano paura, riuscì alla fine a radunare i suoi uomini. Da notevole distanza cominciarono di nuovo ad avanzare in cerchio attorno all'orto sul quale un nugolo minaccioso di api continuava ad abbassarsi e ad alzarsi, spostandosi da un punto all'altro, come grandine tenebrosa, e lanciando attacchi improvvisi in tutte le direzioni.

Nell'orto, accanto alle arnie distrutte, era inginechiato il signor Havlik. Con le mani tremanti andava raccogliendo i miseri frammenti dei favi, i capelli, i baffi, il petto e le spalle erano coperti delle sue opere, che si muovevano disperando da un posto all'altro, e dai suoi vecchi occhi sgorgavano lagrime, come se fosse stato un

**Artisti per la pace**



CECILE AUBRY, la graziosa attrice francese, in questi giorni si è pronunciata contro l'uso della bomba atomica

UNA TERRIFICANTE DOCUMENTAZIONE DI SCIENZIATI AMERICANI  
**Lo scoppio dell'atomica e i suoi effetti sulle popolazioni**

2000 gradi di calore; il ferro si liquefa - La pressione provoca lo scoppio dei polmoni e dei visceri - I raggi gamma raggiungono tutti gli organi

Dall'epoca in cui Maria e Pietro Curie scopersero un nuovo elemento, il radium, le indagini sui fenomeni della radioattività si sono fatte sempre più numerose. La natura della radioattività, oltre a spiegare numerosi problemi della fisica e della chimica, apriva nuove vie alla cura delle malattie più tragiche per l'uomo: i tumori maligni.

Nonostante la storia della radioattività abbia avuto inizi così luminosi, ben diverse sono le moderne applicazioni oggi realizzate per opera di alchimisti insensati. Ciò che era stato creato per la salvezza della vita umana è divenuto strumento micidiale di distruzione di intere popolazioni.

Ma quel che maggiormente colpisce è che, nonostante gli effetti dei bombardamenti atomici si siano rivelati terribili, non tutti gli scienziati americani che partecipano alla creazione dell'arma atomica, si sono ancora schierati dalla parte di quanti si battono per il controllo internazionale dell'energia atomica e per la distruzione delle bombe già fabbricate in diversi paesi.

Ma quel che maggiormente colpisce è che, nonostante gli effetti dei bombardamenti atomici si siano rivelati terribili, non tutti gli scienziati americani che partecipano alla creazione dell'arma atomica, si sono ancora schierati dalla parte di quanti si battono per il controllo internazionale dell'energia atomica e per la distruzione delle bombe già fabbricate in diversi paesi.

Insigini medici americani come Liebow, Warren, De Cusey e Tullis hanno studiato il materiale animale dell'esperimento di Bikini e quello umano degli esperimenti di Hiroshima e di Nagasaki.

L'effetto dannoso dell'esplosione atomica - ci raccontano questi insigni patologi - dipende da tre ordini di fenomeni: meccanici, termici e radioattivi. I danni meccanici sono prodotti dallo spostamento d'aria, talmente intenso da produrre la dilatazione e poi lo scoppio del torace e dei visceri.

Lo spostamento d'aria polverizza inoltre la maggior parte dei muri e tutti i vetri entro un raggio di cinque chilometri dal punto di deflagrazione della bomba. Quasi tutti gli abitanti nelle zone di Hiroshima e Nagasaki compresero entro questo raggio subirono infatti gravi lesioni da schegge di materiali polverizzati.

La quasi totalità degli esseri viventi che si trovavano al momento dell'esplosione entro un raggio di un chilometro furono storditi e crollarono. In zone distanti più di due chilometri dal centro di esplosione le ustioni prodotte presentarono intensità decrescente. Le più lievi erano simili a quelle prodotte dai raggi solari sulle cute durante una lunga esposizione.

Ma le conseguenze più caratteristiche riscontrate dai patologici Liebow e Warren, furono quelle che erano state prodotte dall'effetto delle radiazioni e delle particelle radioattive. Durante l'esplosione atomica si sprigionano infatti grandissime quantità di raggi gamma, di neutroni, di particelle alfa e beta, per effetto sia della disintegrazione dell'atomo di uranio, sia della trasformazione delle particelle preesistenti (ferro, ecc.) in corpi radioattivi. Le radiazioni e le particelle radioattive vengono spinte violentemente fino alla stratosfera e lungo la superficie terrestre per una lunghezza incalcolabile, inoltre dalle zone sulle quali è avvenuta la esplosione, per lungo tempo si sviluppano radiazioni ancora pericolosissime per gli esseri viventi che vi abitano.

I raggi gamma sono i più temibili perché vengono assorbiti e fissati anche nei tessuti più profondi degli organismi viventi. A Nagasaki e ad Hiroshima lo effetto della radioattività è stato studiato su individui che durante l'esplosione si trovavano a quattro chilometri dal punto nel quale cadde la bomba. Ed è stato notato come, in una medesima zona, si producano effetti diversissimi, da caso a caso, dalle radiazioni; ma non è noto integralmente, per una sorta di misterioso capriccio, come avvenga questo fenomeno.

La popolazione che al momento dello scoppio risiedeva entro un raggio di cinque chilometri e che non era stata subito carbonizzata dall'alta temperatura, presentava disturbi di gravità variabile.

Nell'insieme si possono dividere i colpiti da radiazioni in tre gruppi principali, classificandoli secondo la durata di sopravvivenza.

Alcuni abitanti di Hiroshima morivano dopo circa mezza ora dal bombardamento, nausea, vomito, malessere generale, perdita delle forze. Nei giorni successivi furono colpiti da profuse diarree sanguinolente, da affanno, da perdita completa dell'appetito e delle forze.

La morte avveniva in stato di coma, dopo allucinazioni e manifestazioni di delirio.

All'autopsia, le lesioni più gravi erano quelle riscontrate sul cuore, nei polmoni e nel fegato. In questi organi si osservavano estese aree di morte dei tessuti (necrosi) e di smandimento di sangue. La mucosa intestinale era erodeva. Le ghiandole linfatiche, quasi del tutto distrutte, non erano più in grado di fabbricare alcune cellule del sangue (linfociti). Nel midollo osseo, ove si formano gli altri «elementi» figurati del sangue, si osservavano cellule atipiche, non più capaci di fornire al sangue i suoi costituenti normali. Nel cervello si osservavano emorragie e zone necrotiche.

ENNIO LUCIO BENEDETTI dell'Università di Pisa.

**Le prime a Roma**  
MUSICA

Le preziose ridicole

Teri sera al Teatro dell'Opera è andato in scena il nuovo allestimento della commedia lirica in un atto «Le preziose ridicole» di Felice Lattuada. La trama della commedia, che Arturo Rossato ha tratto da Molière, racconta le disavventure di un inevitabilmente vanno incontro le signorine «snob» di ogni epoca. Al tempo di Molière si entusiasmano per fatui nudgigoli di falsi pueri, i giovani ragionevoli dell'epoca di conseguenza le trovavano prosaiche e ridicole e si rifiutavano assai giustamente di sposarle. Per ridurre a più utili consigli questa soluzione una bella piuttosto forte; molto probabilmente la vergogna le rivederà. Così, mentre una servetta ride alle loro spalle la brillante commedia ha termine.

Il pubblico ha salutato l'allestimento questa ripresa senza tener troppo conto del livello dell'esecuzione. Il tutto poco brillante, puerile, brutta l'abbigliamento, l'emozione, Emilio Renzi, Benvenuto Franci e Vito De Taranto non sempre perfettamente padroni dell'azione, ma, hanno ecceduto spesso in attitudi troppo scontati e convenzionali per suscitare il riso negli spettatori. Vincenzo Bellini ha guidato l'orchestra senza troppi riguardi. Alle «Preziose ridicole» è seguita l'ennesima ripresa di «Cavallaria rusticana».

**Concerto Inghelbrecht**

Il caldo si fa sentire e la gente frequenta sempre meno i concerti che l'Accademia di S. Cecilia continua a tenere a metà del pomeriggio. Ieri perciò qualunque il programma fosse davvero interessante il Teatro Argentina non era molto affollato per il concerto di Inghelbrecht. L'esecuzione del «Concerto dell'estate» di Pizzetti, più che degna nelle linee generali, non era convincente gran che per certi particolari poco avvincenti. Il «Preludio al pomeriggio di un tuffo» di Debussy, nelle pugnhe di Albeniz e nell'ouverture di Grieg, Inghelbrecht ci ha convinti di più, sia per la cura con la quale le ha condotte a termine che per la partecipazione dell'orchestra che ha saputo ottenere in esse. Piacevole la suite tratta dal balletto «Diane de Poitiers» di Jacques Ibert che Inghelbrecht ha diretto all'inizio del concerto. Apparsi da presenti, ed entusiasti accenti, parenti sempre dalle stesse zone del teatro.

**TEATRO**

**Anche i grassi hanno l'onore**

Un marito tradito, dopo cinque anni d'assenza (guerra, prigionia, ecc.) scorge dell'increscioso incidente capitato al suo amico, l'amante (un vecchio amico, del resto) con una lucida rivoltella in tasca, per dirgli e dargli il fatto suo. Poi, come succede in questi casi, i due si mettono a parlare, e la commedia, cioè il dramma. Le ragioni, i diritti, i sentimenti, le ipocrisie, di quello che è accaduto. Lui, il marito difeso, e principia, lei la «sinecista», l'altro è un gentiluomo, urano, questo. Sia zitto qua! sempre. Poi arriva la figlia che ha piantato il marito perché la tradiva, e la situazione si complica ancora di più. In un scatto di disperazione finale, il marito espone alcuni colpi di rivoltella, che però non vanno a segno. La tragedia. La ragazza, marito e moglie resteranno forse insieme...

Novità non ce ne sono nello schiama di questa nuova opera di Fontana: però il nuovo spettacolo ha la formula ricevuta a questo al, involtando «vero», le ragioni addotte cercano di arrivare a quella zona di semplicità che è il nucleo del dramma, giungere in termini del genere. E altre abilità tecniche gli si possono riconoscere, personaggi ben costruiti, una tensione drammatica sempre presente, un pudore di linguaggio, di rilancio. Sono qualità che danno ad un'opera soltanto una veste di esteriore pulizia, ma, in questi casi, di più, l'urto della cosa, il suo pieno valore. Buona la recitazione di tutti, particolarmente quella di Cenci e della Mammì, che ha dato alla figura di una donna un'aria di verità commovente. Applausi, naturalmente a tutti. Platea da grandi occasioni con il rovente per cento degli scrittori italiani apparsi nelle poltrone.

**SUGLI SCHERMI**

**La cara segretaria**

C'è un scrittore di gran successo che ha la buona abitudine di fare il cameraman con le sue segretarie. C'è una segretaria particolare, sveglia che se lo sposa. C'è un soliti litigi e l'inevitabile minaccia di divorzio. Ma ecco che anche la segretaria si mette a fare la scrittrice e ha un successo superiore al marito. Allora questi ci riprova e fa la pace. Forse sarà lui a fare da segretario al lei.

Non c'è assolutamente altro in questa storia, la parola d'ordine. Ma il filmetto che è stato diretto da Charles Martin, non è peggiore di tanti altri del genere e, tutto sommato, si lascia vedere. La scrittura è di Kirk Douglas eccellente e versatile attore senza dubbio, ma meno convincente del solito in una parte brillante, lei è Laraine Day.

**Alto tradimento**

Ci è toccato di vedere al cinema parecchi pasticci anticomunisti, ed erano tutti idoli. Ma idoli come «Alto tradimento», mai.

Si tratta d'un alto ufficiale britannico il quale passa informazioni segrete a due tipi cattivissimi che sarebbero i comunisti. Tutto ufficiale, per dimostrare che è cattivo anche lui, acciappa conigli con la taglieria; il motivo per cui si dà da fare per quella che chiama «la causa» è un motivo molto concreto e materialista: vuole diventare Capo di Stato Maggiore. Nel film accadono cose da pazzi. L'ufficiale si sposa, poi quando la moglie viene a scoprire le sue attività misteriose e le spara una fucilata per ordine del suo boss. La fucilata però va a vuoto e allora l'ufficiale pensa di meglio suicidarsi. Il tutto recitato da Bob e Liz Taylor come due fiondatori in giornata di «carra» vera.

A girare dagli uomini nesci del pubblico del «Superintendente» si può dedurre che il film è acuto, «controproducente». Meglio così, hanno buttato via i soldi.

Regista Victor Saville

**Viaggio sul treno degli "snob",**

Tre sole vetture - Proibito leggere i giornali italiani - Quattro chiacchiere reazionarie  
Quando sale un deputato di sinistra le signore parlano sottovoce - Indifferenza per la «palude»

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE**  
MILANO, giugno.

Per una serie di felici coincidenze, il rapido che parte da Milano alle otto e dieci del mattino è considerato ormai il treno più elegante d'Italia, anche perché, da qualche tempo, decisamente preferito dal bel mondo. «L'aereo - dicono - fa troppo commerciare».

La preferenza non è sorta per le comode poltrone di velluto verde pistato, l'aria condizionata, gli ampi tavoli coperti da candidhe tovaglie, o per l'ottimo servizio ristorante, ma per gli incontri che si possono fare in questo salotto mobile frequentato dai più bei nomi della finanza, della politica e della mondanità.

Composto da tre sole vetture, il treno si forma quasi sempre al marciapiede numero sei dove i minuti d'attesa per la partenza servono alla piccola folla di viaggiatori per cominciare a riconoscersi. Quei cinque o dieci minuti trascorrono come gli interelli nei ridotti dei teatri e cominciano a di poter utilizzare per esibire - con accorta negligenza, però - un completo di Caraceni, un tailleur della Veneziani o la piccola montagna multicolore di borse e valigie destinate alla mortificante penombra del bagagliaio. Chi s'isola sul marciapiede non può sfuggire agli sguardi altrui e i non habites provano subito in spaziale sensazione di sentirsi intrusi. Avvengono perciò in notevole anticipo arrivano le signore e, fino alla partenza, restino in maggioranza perché,

ora, mogli e figlie d'industriali, mentre prima li consideravano «cafoni», hanno scoperto che sono molto chic i saluti sul marciapiede al congiunto che parte. Agli sprovvisti può apparire difficoltosa la conoscenza di tutte le norme che regolano la vita nell'interno del treno quando esso, al suono dolce e un po' roco della sirena, dolcemente si mette in moto. Però, in realtà, è sufficiente seguire le norme principali. I giornali italiani, ad esempio, sono anche ammessi, ma solo per darvi uno sguardo e metterli subito da parte: sotto mano, invece, bisogna sempre avere almeno una rivista americana, Time e Life una bene, o un qualunque Digest, ma in lingua inglese sempre. Per essere considerati persona da poter scambiare due chiacchiere basta leggere con un certo impegno il New York Herald o il Times, anche se vecchi di qualche giorno.

**Tecnica dei pasti**

Non bisogna però lasciarsi vincere dalla tentazione di consumare in treno un caffè, perché il farlo (non solo per quel cattivo) non è considerato di cattiva gusto. Potete invece consumare liberamente una spremuta d'arancia d'estate, e d'inverno, prima dell'arrivo a Piacenza, ordinare un cognac, che ora è sempre un Martell altrimenti dottereste la brutta parola arsenale. Ma poi ve ne pentirete perché qualcuno potrebbe udirvi. Fino a Firenze un aperitivo dietro l'altro, poi, se proseguite per

Roma, dovete sentire il dovere di consolare la colazione. Dicevamo che giornali e riviste caratterizzano la personalità del viaggiatore, ma quelli che leggo, in verità, sono ben pochi e ciò si spiega facilmente quando si pensa che nessuno è disposto a lasciarsi scappare l'occasione di entrare in rapporti, sia pure fuggitivi e superficiali, con qualcuno di quei personaggi visti tante volte in fotografia sui giornali. Ma, accordi ad intervenire nelle conversazioni, perché, quando meno te l'aspetti, può capitare un deputato comunista: ahimè, possono infatti anche essi cadere sul rapido delle otto e dieci, perché usufruiscono del permanente proprio come tutti gli altri deputati. Meno male che sono facilmente riconoscibili perché non consumano né aperitivi né colazione.

Caratteristica di questo treno non sono i discorsi su argomenti banali e svagati. Anche le giovanette scendevano, una volta in viaggio, cominciano a preoccuparsi di rapidi delle otto e dieci, perché usufruiscono del permanente proprio come tutti gli altri deputati. Meno male che sono facilmente riconoscibili perché non consumano né aperitivi né colazione.

Molti viaggiatori del treno più elegante d'Italia sono lasciati, ma non si dicono, e forse sinceramente non si ritengono, tali. Sentì però che vorrebbero ad esempio un esercito «poderoso», tanta e tanta Celere, il divieto degli ordini di fenomeni, meccanismi, termini e radioattivi.

I danni meccanici sono prodotti dallo spostamento d'aria, talmente

irritante è Bardini che attacca subito di persona e poi finisce col prenderli in giro. Contornato da un alone di mistero sale a Bologna Rosso grosso e sornione: quel che di lui si raccontano i viaggiatori non riesci a udire perché si sottraggono nell'orecchio. «E', precisa qualcuno, il loro dirigenze per tutta l'Emilia. Ha capito?».

Una signora, col volto rigato di fresco dalla Arden, si rammarica giorni orsono, che Aggarille sia - il capo dei loro in Piemonte e questo treno non lo prenda mai. «Questo almeno è marchese. Ho visto molte sue fotografie sui giornali. Molto disinvolto».

Non so dirvi la pena provata dalla poverina quando le rivelai che si tratta di un operaio specializzato della Fiat.

**RICCARDO LONGONE**

**Si è inaugurata ieri la Fiera internaz. di Padova**

PADOVA, 7 - Si è svolta stamane la cerimonia inaugurale della Fiera internazionale di Padova, alla presenza del Ministro Petrilli, dell'assessorato estere, di molte autorità e di un folto pubblico.

Dopo i discorsi del sindaco e del presidente della Fiera, il Ministro Petrilli ha pronunciato un discorso sulla funzione delle fiere e di quella di Padova in particolare. E' seguito quindi la visita inaugurale al varipadigioni, durante la quale gli intervenuti hanno esaminato i vari settori espositivi: dall'agricoltura ai gruppi merceologici in cui è stata suddivisa l'esposizione della Fiera Campionaria di Padova.

**I sandali di La Pira**

Contrariamente a quel che si può supporre, i deputati democristiani riscono poco simpatici. Dagli uomini d'affari, per esempio, son considerati come stelli improvvisati concorrenti. Ora che Velioni è andato via da Milano, fino a Roma non sale un solo democristiano «brillante».

E poi tutti sanno che è gente la quale in Parlamento fa solo numero. D'altra parte essi si guardano intorno con aria di colpevoli, come chi occupa un posto che non merita. E' chiaro che di fronte ai viaggiatori del rapido soffrono di un complesso d'inferiorità. Mentre quelli sanno di poterli impunemente snobbare. Tanto, si comporteranno sempre brava con loro.

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

Intrusi naturalmente sono i deputati comunisti che possono anche viaggiare sul rapido grazie al «permanente». Quando vengono riconosciuti si è perfino costretti a cambiar discorso per non provocare qualche loro intervento. Si sa quanto è piacevole polemizzare con gente che «venza completamente diverso».

Il più antipatico di tutti è senz'altro il dubbio Interventi. Dicono, per la sua faccia da Cirano; mentre invece è per la carica di segretario della Cgil di Milano. Il più

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

Una certa curiosità si nota quando il treno entra nella stazione di Firenze, perché può avvenire che salgono Fanfani e La Pira. Non perché interessino teorici e atteggiamenti dossettiani. No. E' per la storia dei sandali di La Pira il francescano. Sandalo che in realtà egli non calza provocando sempre delusioni, al suo apparire.

MOCA - Un grande saggio di danza è stato dato in questi giorni dalle scuole di coreografia di tutta l'Unione Sovietica. Ecco due allievi della scuola di Tbilisi mentre si esibiscono nel balletto «Kartuli», nella sala di concerti Chikvashvili.

